



Le bandiere elleniche ed europee che sventolano sui palazzi di Atene FOTO ANSA

«L'Europa rischia grosso Si unisca alla crescita Usa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Quella di Obama sull'Europa non è una uscita elettorale. Le sue osservazioni critiche nascono dalla consapevolezza che un'Europa in recessione non può non avere una pesante ricaduta sull'economia americana. Per questo l'orizzonte evocato da Obama è quello di un Patto di crescita tra Usa ed Europa. Un orizzonte che l'elezione alla presidenza della Francia di Francois Hollande rende più praticabile». A sostenerlo è John Podesta, già capo della squadra di Bill Clinton alla Casa Bianca, capo del *transition team* costituito da Obama prima dell'inizio della sua presidenza. Oggi John Podesta, 63 anni, è a capo del *Center for American Progress*, il più autorevole think-tank democratico. «Sul fronte interno - è il pensiero espresso da Podesta all'inizio dell'avventura obamiana - il compito del Governo è quello di restaurare i valori democratici e l'equità sociale. In politica estera, è quello di ricostruire alleanza e fare degli Stati Uniti una nazione indispensabile e non il bullo del mondo». «In questi quattro anni di presidenza - rimarca Podesta - Obama ha cercato di muoversi in questa direzione: la politica del governo Usa è stata orientata nel ridurre le tasse e a garantire incentivi per l'istruzione e la sanità. Qualche risultato importante è stato raggiunto, ma c'è ancora molta strada da percorrere. E questa sarà la *mission* di Obama se a novembre otterrà il secondo mandato presidenziale».

«I problemi dell'Europa restano tra gli ostacoli principali che possono colpire la crescita dell'economia americana...». Quale valore politico dare a questa affermazione del presidente Obama?

«So che in Europa queste parole di Obama hanno suscitato reazioni piccate. C'è chi ha parlato di "ingenerosità", chi addirittura di un "inaccettabile attacco" all'Europa. Le cose non stanno così».

E come stanno in realtà?

«Quella di Obama è l'affermazione di un presidente consapevole che dalla crisi si può uscire solo delineando una nuova *governance* economica che tra i suoi fondamenti ha una partnership euroatlantica. Altro che scaricabarile: Obama dice all'Europa, ai suoi leader e ai suoi popoli: lavoriamo insieme per un Patto di crescita globale».

Se questo è l'ambizioso obiettivo, quan-

L'INTERVISTA

John Podesta

Ex capo di Gabinetto del presidente Clinton poi responsabile del programma di transizione Obama-Biden, è il guru dei progressisti Usa



to può influire l'elezione di Francois Hollande all'Eliseo?

«Non si tratta di fare l'elenco dei buoni e dei cattivi, con Hollande tra i primi e la signora Merkel tra i secondi. Obama sa troppo bene che una Europa divisa, soprattutto nei Paesi fondatori dell'Unione, è una Europa che non potrà essere un partner affidabile, autorevole, di una strategia di crescita. Per questo il rapporto tra Washington e Berlino resterà molto stretto. Detto ciò, non vi è dubbio che c'è un forte legame tra la visione riformatrice di Obama e il programma di Hollande. Dico di più: Obama ha bisogno di politiche progressiste anche in Europa, in Francia come, speriamo, in Italia e Germania se le forze progressiste usciranno vincenti dalle elezioni del 2013».

Lei parla di una visione comune tra Obama e Hollande. Se dovesse sintetizzarla in un concetto?

«È possibile crescere senza far saltare i conti pubblici. Non solo: la crescita è la garanzia più forte per un rigoroso contenimento del deficit pubblico. Ed è ga-

ranza, altrettanto fondamentale, per scongiurare misure draconiane che finiscono per provocare pericolose reazioni di rigetto e delineare un quadro di forte instabilità sociale e politica, e di ingovernabilità».

A cosa si riferisce?

«Penso alla Grecia, la cui uscita dall'eurozona provocherebbe un devastante effetto domino che finirebbe per coinvolgere altri Paesi europei».

Di questo avviso non sembra essere il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, per il quale l'area euro può andare avanti anche senza la Grecia.

«E magari un domani non lontano anche del Portogallo, della Spagna, e perché no dell'Italia... Non trovo lungimirante una politica fondata sul principio per cui "epurandoci ci si rafforza". Una cosa è il controllo del debito, altra è una iper austerità che non dà futuro».

Insisto: sarebbe «semplicitico» dire che la strategia europea di austerità di bilancio non funziona: così il commissario Udo Olli Rehn sulle accuse di Obama, secondo il quale la Ue non cresce perché non segue l'esempio americano.

«Non ho alcuna intenzione di vestire i panni dell'avvocato difensore del presidente, ma non credo proprio che Obama abbia la pretesa di imporre all'Europa l'esempio americano. Al tempo stesso, però, Obama sa bene che le scelte, o le non scelte, dell'Europa hanno una ricaduta sull'economia, e dunque anche sulla politica, Usa. Per questo non intende, perché non può permetterselo, essere spettatore neutrale del confronto apertosi in Europa su come uscire dalla crisi. Crescita e austerità non sono per forza inconciliabili, agli antipodi. Ma se occorre indicare una priorità una direttrice, la scelta di Obama cade sulla prima, la crescita».

L'affermazione di un liberal, sosterrebbero i sostenitori dell'austerità.

«Non ho problemi a essere definito un liberal. È un'etichetta che non mi risulta affatto scomoda. Anche se ritengo ci sia una differenza tra il classico liberal e il progressista. Perché il progressista viene da una tradizione di risoluzione dei problemi più pragmatica».

Come vede la sfida presidenziale tra Obama e il probabile candidato repubblicano, Mitt Romney?

«La questione centrale nella corsa alla Casa Bianca sarà la direzione dell'economia. Su questo terreno, Obama ha un vantaggio strutturale, ma Romney è un candidato plausibile».

Il voto contro l'accordo, tutt'altro che irrazionale, nasce dalla consapevolezza che certe minacce non sono credibili per un Paese la cui unica forza della Grecia è diventata l'estrema debolezza, il non aver nulla da perdere. Ingenuo e poco avveduto è chi non ha previsto un esito tanto ovvio, pensando che accordi intergovernativi più o meno imposti e vincoli finanziari potessero indefinitamente prevalere su ogni altra considerazione.

Nell'antichità era previsto il diritto di vita e di morte del creditore sul debitore insolvente, poi si è passati alla prigione per debiti, infine la stessa evoluzione del capitalismo ha portato ad accettare che quando si presta del denaro il rischio è sempre ripartito tra le due parti (se così non fosse, il 90% degli strumenti finanziari non avrebbe ragion d'essere).

...

Roma dovrebbe farsi sentire, sapendo che è a metà strada, in vari sensi, tra Parigi e Atene

Sarebbe ora che l'Europa, anche la parte che si considera virtuosa, ammettesse la corresponsabilità del creditore per l'esplosione dei debiti nei Paesi periferici, accettasse che anche la formica ha tratto profitto dall'atteggiamento della cicala, che la crisi in cui siamo è l'effetto di un disegno poco accorto delle istituzioni europee e che uscirne è responsabilità collettiva. Un tale risveglio alla realtà sarebbe segno finalmente di realismo e lungimiranza.

C'è molta attesa per le prime mosse da Parigi. La speranza è la nascita di un nuovo asse in seno all'Europa, che potrebbe contare sulla sponda di Washington, e per il quale lo stallo politico di Atene rappresenta un argomento di grande forza persuasiva.

Ci aspetteremo che il governo italiano, che ha molti meriti nella riconquistata reputazione del Paese, mettesse tutto il proprio peso a sostegno di tale mutamento di rotta. Roma è grosso modo a metà strada tra Parigi ed Atene, non solo dal punto di vista geografico.

Italia, previsioni nere su Pil e disoccupati

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Che da Bruxelles ieri sarebbero arrivate parole negative sullo stato di salute dell'economia italiana lo si era messo nel conto. Ma che accanto ai brutti numeri su Pil e occupazione avrebbe trovato posto anche la richiesta di un'ennesima manovra correttiva, quello no, non era assolutamente preventivato. Tanto che non è difficile immaginare la reazione di Palazzo Chigi alla lettura delle previsioni economiche di primavera formulate dalla Commissione europea. «L'Italia - recita un capitolo del documento diffuso nel primo mattino - raggiungerà nel 2013 il pareggio di bilancio in termini strutturali grazie a una manovra aggiuntiva pari a oltre mezzo punto del Pil». Quel che è accaduto a livello dialettico nelle ore successive non è ufficialmente noto, fatto sta che in prossimità del pranzo è arrivata una sostanziale smentita da parte del

commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn. «L'Italia - ha puntualizzato durante una conferenza stampa - è sulla strada giusta per rispettare l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio nel 2012-2013. Da questo punto di vista non c'è bisogno di nuove misure di risanamento di bilancio, l'obiettivo dovrebbe essere conseguito con le decisioni già adottate».

REVISIONE AL RIBASSO

Alla marcia indietro di Bruxelles sulla manovra correttiva non si è purtroppo aggiunta la comunicazione di un refuso relativo al dato sul prodotto interno lordo italiano nel 2012. Quello resta fisso ad un pesantissimo -1,4%, numero che non solo certifica la lunga recessione in corso, ma rappresenta un peggioramento rispetto alla precedente previsione formulata in sede Ue. E non ci sarà molto di cui sorridere pure l'anno prossimo, se è vero che la stima relativa al pil nazionale prevede solo un leg-

gero incremento dello 0,4%. Inoltre, nel 2012-2013 il tasso di disoccupazione in Italia aumenterà di oltre un punto percentuale rispetto al biennio 2010-2011. L'arretramento italiano si inserisce in quadro europeo anch'esso problematico, seppur mediamente meno grave. Secondo le previsioni della Commissione, che nell'edizione dell'autunno scorso prospettavano l'inizio della ripresa già nei primi mesi di quest'anno, il Pil reale dell'Eurozona alla fine del 2012 avrà subito invece una contrazione dello 0,3%. Una situazione del continente, insomma, che si colloca fra la recessione e la stagnazione.

Quanto alla disoccupazione, l'Esecutivo comunitario avverte che «dovrebbe rimanere a un livello elevato, pari al 10% nell'Unione a 27 e all'11% nell'Eurozona». Un po' di ottimismo, invece, relativamente all'andamento dei prezzi. «L'inflazione - si legge - dovrebbe diminuire progressivamente, via via che verrà meno l'impatto del rincaro dei prezzi petroliferi e degli aumenti della pressione fiscale». Tornando allo specifico italiano, Bruxelles prevede per il 2013 un deficit nominale ancora all'1,1% del Pil (quest'anno scenderà al 2,0%), nonché un picco del debito pubblico al 123,5% del Pil nel 2012, con l'inizio della discesa (al 121,8%) atteso per l'anno prossimo.